

Cronaca del Templare di Tiro (1243-1314), a cura di Laura Minervini, Napoli, Liguori, 2000 (“Nuovo Medioevo” 59), p. X-490.

Il codice attualmente allocato presso la Biblioteca Reale di Torino sotto la segnatura “Varia 433” – un cartaceo di 238 ff. (mm 244 × 168), mutilo del primo quaderno, trascritto nel 1343 in gotica corsiva da un prigioniero nel castello cipriota di Cérines / Kyernia, Johan le Miege, per conto di Aimerico di Milmars (cfr. la nota in f. 93v) – è l’unico relatore conservatoci di una compilazione in prosa di storia d’*Outremer* (il Levante latino) a cui il suo primo editore, G. Raynaud, diede nel 1887 il titolo di *Gestes des Chiprois*. Si tratta di un testo tripartito, ma concepito dal suo anonimo autore come *livre* unitario, costruito utilizzando fonti scritte e (per i fatti dal 1270) informazioni orali da lui raccolte (cfr. pp. 5-14), e formato da (1) una cronaca d’*Outremer* dalla Creazione del mondo, di cui resta la sezione relativa agli anni 1132-1224 (ff. 1-24); (2) una cronaca della guerra fra Federico II e la famiglia *poulain* (l’aristocrazia indigena di Terrasanta) degli Ibelin (1223-1242), fondata sulle perdute memorie di Filippo di Novara (ff. 25-93); (3) una storia del Levante dal 1243 al 1309, che comprende pure una ricostruzione del processo ai Templari (1307-1314) (ff. 94-238). Alla sezione (3) Raynaud attribuì il titolo di *Chronique du Templier de Tyr*, anche se era già evidente al filologo francese che il suo autore Templare non fosse; le informazioni interne al testo (registrate da Minervini in pp. 1-2, con un prudente diniego a tentare identificazioni autoriali) rinviano a un membro della piccola nobiltà di Levante, forse originario di Tiro, impiegato dal 1285ca. presso la cancelleria del Tempio ad Acri – durante il governo del Maestro Guglielmo di Beaujeau (1273-1291) – come scrivano, segretario e traduttore dall’arabo, e, dopo la caduta di Acri (1291), trasferitosi a Cipro; la compilazione delle *Gestes* daterebbe intorno al 1320ca.

La storia editoriale del testo è strettamente legata alle vicissitudini proprietarie del codice: esso fu riscoperto nel 1882 a Verzuolo, nel castello comitale dei Mola di Larissé, e acquistato dal suo ritrovatore, Carlo Perrin; egli impedì ai filologi ogni contatto diretto col volume e mise a loro disposizione una propria trascrizione del testo; su questa si fondano l’edizione Raynaud (che pure ebbe l’onore di un rapido riscontro diretto della trascrizione sul modello) e le successive: Paris & de Mas Latrie 1906 e Kohler 1913 (ricostruzione delle memorie di Filippo di Novara a partire dalla sezione [2]). Il codice fu quindi acquisito, in un anno imprecisato del regno di Vittorio Emanuele III, dalla Biblioteca Reale di Torino, e li è ‘riemerso’ all’attenzione degli studiosi grazie alla segnalazione di Bart Rossebastiano 1979. Si capisce quindi l’importanza dell’ottimo lavoro di Minervini, che – accanto a Melani 1994, editore della sezione (2) – mette per la prima volta a disposizione degli studiosi una *tranche* significativa, la terza, delle *Gestes* in un’edizione fondata sul riscontro diretto della fonte manoscritta. Il suo volume risulta ancor più importante se solo si pensa alla scarsità di edizioni, fondate su criteri moderni, della letteratura storiografica in francese elaborata negli stati latini d’Oltremare (scarsità di cui si ha immediato riscontro nella *Bibliografia* di Minervini, pp. 471-75, e che è chiaramente descritta in p. 6: basterà qui ricordare che non esiste ancora un quadro complessivamente definito della tradizione delle continuazioni francesi del *Chronicon* di Guglielmo di Tiro – quel «caleidoscopico insieme di testi (conservato da 78 mss., interi o frammentari)» chiamato *Eracles* –, né, tanto meno, un’edizione critica).

Quanto alla sezione di testo curata da Minervini, il codice torinese è relatore di una copia ricca di lacune (alcune delle quali ricostruibili sulla tradizione storiografica posteriore, che utilizza la cronaca come fonte – cfr. pp. 14-20 – e testimonia della circolazione di copie più accurate) e di errori di penna; la studiosa adotta una strategia opportunamente conservativa: conserva tutte le particolarità grafico-linguistiche che per serialità di occorrenze non siano attribuibili a *lapsus calami*, emenda le corruzioni evidenti con interventi di lieve portata e motivati dal contesto (ricorrendo pure alle soluzioni adottate da Paris & de Mas Latrie 1906), e affida all'apparato la discussione di luoghi che imporrebbero interventi più significativi. L'edizione è accompagnata da una traduzione in italiano precisa ed efficace, e da un corredo di note esplicative (pp. 359-83) e da un *Indice dei nomi* (pp. 441-67) che permette al lettore non esperto delle vicende degli stati latini di Terrasanta una prima, e sufficientemente circostanziata, contestualizzazione storico-geografica (vanno aggiunte la cronologia in pp. 45-46 e le carte geografiche del Mediterraneo orientale e di Cipro nel XIII secolo).

L'importanza di quest'edizione si segnala pure per le sue future ricadute sul lavoro degli storici, che considerano la cronaca la «source la plus précieuse pour l'histoire franque de Syrie au milieu du siècle et presque la seule pour la fin du siècle» (così Cahen 1940, p. 26): l'anonimo autore è vissuto a lungo nei luoghi degli avvenimenti, e mantiene al centro della sua narrazione il quadrante mediorientale, anche se in molti casi egli si riferisce alla storia del Mediterraneo e dell'Europa occidentali, ma pure a quella dei territori a Est di *Outremer* (l'ascesa di Činggis qan, la conquista mongola di Baghdad). Ma, come osserva giustamente Minervini (p. 21), il testo non è importante solo sotto il rispetto della ricostruzione storica: esso costituisce «una preziosa testimonianza della mentalità e della cultura cavalleresca d'oltremare fra la fine del XIII e l'inizio del XIV sec.» e, soprattutto, è realmente importante «come fonte per la conoscenza della storia linguistica dell'Oriente latino, su cui sappiamo ancora assai poco. L'idea di una *koinè* francese, risultato dell'osmosi fra le diverse tradizioni linguistiche dei primi coloni (Folena 1990: 274-75, 282), oppure quella di una 'lingua franca' diffusa negli ambienti mercantili e marinari, frutto del contatto fra parlate italo-romanze, gallo-romanze, arabe, neogreche ecc. (Hall 1966: 3-6; Jacoby 1994: 1170), vanno analizzate attentamente, alla luce dei dati offerti dal nostro testo e dai non molti altri editi con criteri moderni e affidabili [...]» (p. 22). Tale valutazione è affidata alle *Annotazioni linguistiche* (pp. 25-44). Si tratta di una schedatura (costruita secondo l'abituale partizione "Grafia-Fonetica-Morfosintassi-Lessico") molto dettagliata, precisa e, per quanto si può verificare dalla lettura del testo, esaustiva, della *facies* linguistica della cronaca (i cui tratti più significativi sono ricapitolati nei §§ 1.4., 2.3. e 3.5.).

Particolarmente rilevanti sotto il profilo metodologico sono i paragrafi conclusivi delle *Annotazioni*, nei quali la studiosa distilla i risultati ottenuti dalla schedatura del *Glossario* (pp. 385-439): il § 4. (pp. 40-42), dedicato al lessico, e il § 5. (pp. 42-43), concentrato sul problema della qualificazione del francese di Levante. (1) Il lessico. Dopo aver presentato i termini essenziali dell'attuale dibattito sulla formazione del vocabolario nautico e commerciale romanzo, Minervini segnala come il materiale da lei raccolto nello spoglio della cronaca suggerisca chiaramente l'opportunità di un approccio di analisi per così dire 'aperto', che non enfatizzi il ruolo dei volgari italiani (in specie veneziano e genovese) nella creazione del lessico, ma studi il suo stratificato sviluppo come «risultato di una situazione complessa d'interferenza e di contatto linguistico» (p. 41). Concretamente, nel caso dell'autore della cronaca, la studiosa addita il carattere fortemente, costitutivamente plurilinguistico degli ambienti mercantili

e marinari in cui si egli si muove: Tiro, Acri, Famagosta. Le conclusioni sono segnate da una inevitabile prudenza (pp. 41-42): «Queste circostanze favoriscono la circolazione di materiale lessicale di varia origine, tramite varietà ridotte e semplificate delle più diffuse lingue veicolari circolanti all'epoca nel bacino mediterraneo: il greco, l'arabo colloquiale, diversi volgari italiani etc. Allo stato attuale delle nostre conoscenze non è possibile stabilire, come pure è stato proposto (Hall 1966: 3-6), un rapporto di continuità tra tali varietà (di cui non possediamo documentazione scritta, ma che possiamo immaginare caratterizzate da un alto grado d'instabilità e d'ibridismo) e la cosiddetta "lingua franca mediterranea", *pidgin* a base italiana documentata dal XVI sec., in modo piuttosto stereotipato, nelle città della guerra di corsa; si tratta infatti di fenomeni storicamente e strutturalmente diversi, la cui somiglianza deriva dal comune contesto mediterraneo e da analoghi processi di contatto interlinguistico». (2) La questione del francese d'Oltremare. Minervini segnala come l'ipotesi – che ha fra i suoi sostenitori Folena 1990 – della formazione di una *koiné* a partire dalle tradizioni linguistiche dei crociati (diverse stato per stato, e connesse all'origine del signore fondatore e del suo seguito: normanna per il principato d'Antiochia di Boemondo d'Altavilla, occitanica per la contea di Tripoli di Raimondo di Tolosa, francese nord-orientale per il regno di Gerusalemme) trovi punti di debolezza nella povertà di informazioni disponibili sull'emigrazione occidentale in Levante e nella rigidità dell'ipotesi di una correlazione diretta tra origine dei capi e origine dei loro eserciti (oltre che del ripetersi, immutata nel tempo, di tale correlazione). Il ragionamento di Minervini – che mi pare molto suggestivo per la lucidità con cui focalizza costantemente la complessità del nodo che lega esperienza linguistica e dinamiche socio-culturali – procede a partire dalla consapevolezza della «multiforme comunità di parlanti» (p. 44) presenti in *Outremer*, segnalando, nel *corpus* documentario oggi a noi disponibile, la presenza di tratti propri delle 'lingue coloniali' (fenomeni di livellamento / conguaglio interno fra le varietà, tendenza all'ibridismo, convivenza di tratti conservativi e innovativi, etc.), e indicando l'opportunità da una parte di tenere conto, nella valutazione complessiva del fenomeno, dei «diversi gradi e tipi d'integrazione sociale e d'interazioni comunicative» presenti nella realtà sociale del Levante, dall'altra di non perdere mai di vista il fatto che «il plurilinguismo e il mistilinguismo appaiono [...] elementi fortemente caratteristici della situazione d'oltremare, le cui dinamiche andranno indagate in una dimensione sociolinguistica» (p. 44).

Infine, mi pare davvero notevole, per ricchezza e precisione dell'informazione linguistica, il *Glossario*. Esso si rivela preziosissimo in quelle schede che registrano lemmi, o usi semantici di lemmi (relativi per lo più a referenti di tipo marinaro-commerciale, o orientale), poco o per nulla attestati dal *corpus* lessicale oitanico attualmente a nostra disposizione. Basterà qui rinviare, per gli *hapax* e i lemmi di scarsa attestazione, alle schede di *banc*, *bande**, *barbouté**, *barche*, *biasser*, *bregue*, *buhohan** (convincente l'ipotesi, p. 394, che si tratti di una deformazione grafico-fonetica di *buschement* 'imboscata'), *cale*, *carabouha**, *caroublier*, *coingnier*, *dehlis**, *enpeescher**, *escalme*, *escandelier*, *esquillant**, *estendar*, *estraquer**, *farais*, *goulf**, *goume**, *gourdesse**, *grote*, *lamiere*, *lein*, *moton*, *nacare*, *nave*, *pedot**, *profiniau*, *regrigne**, *seguir**, *sifon*, *signalr*, *tabout**, *tebec**, *vele*, *velegier*, *viste*, *voge**, *ziaus* (uso l'asterisco per segnalare i lemmi di prima attestazione: l'elenco va preso beneficio d'inventario); per la segnalazione di usi semantici 'eccentrici', alle schede di *avenir*,

baniere, baril, bataille, bender, charge, chasse, chasser, cry, fons, fortune, gens de mer, huller, izeq, jardin, mesdit, plasses, saillir, tendre.

L'arricchimento che se ne ricava è importante, non solo in termini quantitativi, per le nuove entrate lessicali, ma qualitativi (prima attestazione di una voce – con l'effetto di retrodatarne l'apparizione –, arricchimento documentario di lemmi poco attestati, etc.); il *Glossario* conferma, con la sua effettuale produttività, la bontà del progetto scientifico di Minervini, e quanto sia opportuno e necessario riportare alla luce, con nuove edizioni, la ricchezza dei giacimenti linguistici della letteratura in volgare d'*Outremer*.

Bart Rossebastiano, A., «Sul disperso ms. di Cérines delle *Gestes des Chiprois* ora *Varia 433* della Biblioteca Reale di Torino», in *Studi Francesi*, 67, 1979, pp. 76-79.

Cahen, C., *La Syrie du Nord à l'époque des Croisades et la Principauté franque d'Antioche*, Paris, Geuthner, 1940.

Folena, G., «La Romania d'oltremare: francese e veneziano nel Levante» (1974), in Id., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Ed. Programma, 1990, pp. 269-86.

Hall, R., *Pidgin and Creole Languages*, Ithaca-London, Cornell U. P., 1966.

Jacoby D., «Nuovi e mutevoli orizzonti: verso ed oltre l'Oriente mediterraneo», in *Storia d'Europa*, III. *Il Medioevo*, a c. di G. Ortalli, Torino, Einaudi, 1994, pp. 1143-92.

Kohler, C. (éd. p.), Philippe de Novare, *Mémoires*, Paris, Champion, 1913.

Melani, S. (a c. di), Filippo di Novara, *Guerra di Federico II in oriente (1223-1242)*, Napoli, Liguori, 1994.

Paris, G. & de Mas Latrie, L. (éd. p.), *Les Gestes des Chiprois*, in *Recueil des Historiens des Croisades*, Doc. Arm. II, Paris, Imprimerie Nationale, 1906, pp. 653-872.

Raynaud, G. (éd. p.), *Les Gestes des Chiprois*, Genève, Fick, 1887.

Eugenio Burgio
Università Ca' Foscari, Venezia